

ARCHIVIO

LE VITTORIE
DELL' OBBEDIENTE

OVVERO

CENNI BIOGRAFICI

sul chierico

LUIGI BIANCHI



TORINO
TIPOGRAFIA SALESIANA
1880.

LA VITTORIA

GIANNI BATTISTA

LUIGI BIANCHI

TORINO

LIBRERIA CLASSICA

1890

ARCHIVIO

LE VITTORIE
DELL' OBBEDIENTE

OVVERO

CENNI BIOGRAFICI

sul chierico

LUIGI BIANCHI

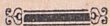


TORINO
TIPOGRAFIA SALESIANA
1880.

Visto, nulla osta alla stampa
Torino 18 maggio, 1880.

C. CHIUSO TOMASO *Cancelliere*

Chierico LUIGI BIANCHI



Nacque il dì dieci ottobre 1858 in Cascina Grossa presso Alessandria da Giuseppe Bianchi e da Teresa Cassano umili, ma virtuosi contadini che ritraevano il loro vitto dalle proprie fatiche. Fu loro cura di allevare i figli nel santo timor di Dio ; a questa scuola domestica di virtù più degli altri approfittava il nostro Luigi, nel quale fin da' suoi più teneri anni vedevansi chiari segni di chiamata allo stato ecclesiastico.

Frequentava intanto nel paese le scuole elementari, e mostravasi scrupoloso nell'adempiere il suo dovere, e attento nel fuggire i compagni cattivi. Mai tralasciò il catechismo e le sacre funzioni, e piccino era bello vederlo ogni giorno servir la s. Messa nella chiesa parrocchiale, accostandosi di quando in quando ai santi Sacramenti.

Finite le scuole del paese, era conveniente inviarlo alle scuole superiori ; ma come ciò fare ? I parenti

non potevano sostenere le spese dello studio ; la Provvidenza però venne in aiuto al pio giovanetto. Il zelante Parroco sac. D. Giovanni Derossi lo riceveva in sua casa ammaestrandolo nei primi rudimenti della lingua latina. In vista poi delle belle speranze che presentava e del progresso che andava facendo nella virtù e nello studio, il Parroco stesso pregò un suo amico professore di ginnasio in Alessandria a volersi prender cura del piccolo Luigi ed impartirgli l' insegnamento classico, cui egli per le cure parrocchiali non poteva dargli che irregolarmente.

Qui fu dove il giovanetto diede prova di una volontà ferrea di progredire nello studio per arrivare alla meta de' suoi desideri, qual era di abbracciare la carriera ecclesiastica. Ben undici chilometri doveva percorrere per approfittare delle lezioni, e ciò non ostante non mai gli avveniva di mancarvi, nè mai, dice l'ottimo suo Parroco, fu visto svogliato o divagato, che anzi diveniva ognora più diligente, pio e raccolto, di modo che fin d'allora dava a divedere che, appena gli si fosse presentato il destro, l'avrebbe rotta col mondo per dedicarsi tutto al servizio di Dio.

Tal vita però riusciva per Luigi troppo faticosa, ed avrebbe potuto danneggiare la sua salute se troppo si fosse protratta; e perciò il prelodato suo parroco presentollo un giorno al Vescovo di Alessandria, e gli raccontò delle belle doti del giovanetto, delle sue buone disposizioni allo studio, del progresso che già aveva fatto e della fermezza di proposito di cui dava prova col frequentar la scuola con tanto suo disagio. Il cuore paterno del Vescovo non ebbe bisogno di altre raccomandazioni per interessarsi a favore del giovane Bianchi. Si rivolse all'Oratorio di S. Francesco di Sales e colle calde sue istanze, facendo anche of-

ferta di qualche soccorso per sostenere le spese della sua educazione, ottenne di farlo accettare.

Pertanto il 21 aprile del 1874 compariva in detto istituto un giovane già alquanto grandicello, magro anzichè no, di color piuttosto bruno, che sotto apparenze di campagnuolo mostrava una speciale svegliatezza e disinvoltura non disgiunta da gravità e modestia. Egli era Bianchi Luigi.

Non aveva sortito da natura un ingegno dei più perspicaci; ma era di buona volontà: quindi studiando volontieri, occupandosi diligentemente nei còmpiti scolastici, nella scuola si sosteneva oltre i mediocri. Amava i superiori ed i compagni ma proprio di cuore, questi come fratelli e quelli come padri. Era pronto all'ubbidienza, fedele al comando, ed in tutto semplice, schietto ed amorevole. Ancor secolare si prestava volentieri a fare il catechismo agli esterni che frequentano l'Oratorio festivo, e vi poneva tutto l'impegno possibile per riuscirvi bene. In chiesa poi era sempre raccolto nella preghiera e frequente ai Santi Sacramenti. Qui attingeva vigoria e calore nel disimpegno de' suoi doveri e la costanza nella pratica di quelle virtù, che sono l'ornamento dei giovani cuori e la perfezione degli adulti.

Due però sono le virtù, che in esso spiccarono in modo affatto particolare: l'umiltà e l'ubbidienza: umiltà per cui si riputava sempre da meno dei compagni, e perciò gli pareva di essere sempre meglio trattato che non avesse meriti; ubbidienza che lo faceva correre alla voce del superiore con grande prontezza e con gioia indicibile. E quando un giovane è umile ed ubbidiente ha necessariamente con sè il bel corredo di tutte le altre virtù cristiane od almeno non tarda ad ornarsene l'animo, essendo l'umiltà il

fondamento e la base d'ogni virtù, come l'ubbidienza è la madre e la custode. Ora, sapendo come egli fosse sinceramente ubbidiente ed umile, egli è facile argomentare quanto grandi e belle fossero le altre doti del suo cuore.

Mentre educava il cuore alla virtù veniva sviluppando di pari passo le facoltà intellettuali; e nell'autunno del 1876 fu promosso alla filosofia. Indossò con giubilo e trasporto di gioia l'abito chiericale il 7 dicembre dello stesso anno, vigilia dell'Immacolata Concezione. Superate con edificazione e lode le prime prove del religioso tirocinio, il 26 settembre 1877 desideroso di consecrarsi al bene della gioventù chiese ed ottenne di essere ammesso come membro nella Congregazione di S. Francesco di Sales; e si può dire che nel breve tempo ch'egli passò come cherico menò vita proprio esemplare.

Nel mese di marzo del 1878 fu dai Superiori inviato nella Casa di Spezia per insegnare nelle scuole elementari. Egli, che non ebbe mai altra volontà che quella dei Superiori, di buon grado si sobbarcò all'ufficio affidatogli, dimostrando in esso un zelo ed una carità ammirabile.

Il suo Direttore attesta che ricorderà sempre la sua riverenza ed ubbidienza a qualunque suo cenno. Poneva somma cura nella pratica delle Regole e negli esercizi di pietà, e dalla frequenza assidua ai santi Sacramenti ritraeva quella pazienza cotanto necessaria a chi deve starsene di continuo in mezzo ai giovani, la forza per rendersi superiore agli assalti del nemico dell'anima e per sopportare in pace le infermità da cui veniva spesso travagliato.

Vi hanno alcuni che buoni quando sono ritirati dal mondo, non sanno poi mantenersi tali quando

rientrano in seno delle proprie famiglie per le vacanze, sia perchè nel secolo moltissimi sono i mali esempi ed occorre un santo coraggio per resistervi; sia perchè sottratti all'atmosfera di paradiso, che regna in religione in mezzo a tanti buoni esempi, non si hanno più gli aiuti di santa emulazione, che così potentemente, come robusta leva, spingono al bene. Del numero di questi non era certo il nostro Luigi. Egli nelle vacanze sapeva conservare lo spirito religioso ed anche in mezzo all'indifferenza era caldo d'amor di Dio, e ben lungi dal lasciarsi travolgere nei vortici del peccato ebbe sempre esemplare ed edificante condotta. Fu di luminoso esempio ai buoni, d'incoraggiamento ai fratelli, e sebben più volte disprezzato dai cattivi, non se ne adontava; anzi mostravasi contento e lieto di patire qualche cosa per Gesù. Incoraggiava gli stessi parenti alla santa pazienza, e se si fossero lasciato sfuggire qualche motto non troppo misurato, ne li rimproverava con dolci parole, rimanendone tutta quanta la famiglia edificata.

Subiti felicemente nell'agosto dello stesso anno 1878 gli esami magistrali, nei primi di settembre faceva ritorno a Spezia, a ripigliare con alacrità i suoi studi e le sue consuete occupazioni. Ma un morbo fatale lo gittò in tale prostrazione che, ove subito non si ovviasse, lasciava a temere per lui. Gli si prodigarono tutte le cure che sono richieste in simili casi, e visto che non migliorava abbastanza, si pensò di inviarlo a Cascina Grossa, colla speranza che l'aria natia potesse giovargli e guarirlo affatto.

Partendo il 20 ottobre egli fu visto in preda a cupa mestizia, forse presago in cuor suo che mai più avrebbe riveduto l'Oratorio di Spezia a cui portava tanto affetto, e in cui aveva spiegato tanto zelo pel

bene della gioventù. Nè mal s' appose ; dappoichè , sebbene sotto l'influenza dell'aria nativa sulle prime paresse riaversi ; tuttavia il suo fu un miglioramento passeggero, ed egli presto ricadde e andò di male in peggio. Ma, come ne attesta il suo Parroco, che l'ha assistito con paterna bontà nella lunga e penosissima malattia, diede segno non dubbio d'invitta pazienza e di cristiana rassegnazione. Durante la malattia ricevette spesso i santi Sacramenti. Pieno di amore per Dio , a lui si rivolgeva con molte preghiere e frequenti giaculatorie, e siccome era perfettamente uniformato alla volontà del Signore, così con placida calma aspettava l'ora della morte per andarsene con Dio in cielo. Egli medesimo chiamò gli ultimi conforti della Religione ; ricevette l' Estrema Unzione con grande umiltà e riverenza, unitamente alla Benedizione papale. Poi pronunziando i santissimi nomi di Gesù e di Maria volava , come è dolce sperare , a godere i frutti del suo santo patire. Morì il 25 di aprile del 1879 in età di anni 20, mesi 6, giorni 15.

Fortunato il nostro Luigi che, conosciuto per tempo quale sia il fondamento ed il sostegno della grand'opera della propria salvezza, fin da giovanetto pose per base del suo progresso la virtù dell'umiltà, ed ebbe ognora per suo appoggio la santa obbedienza! Non tardò a cogliere la palma gloriosa che Dio prepara a' suoi servi fedeli : tutto ci porta a credere che già abbia udito dalla bocca del Divin Salvatore quelle consolanti parole : *euge , serve bone et fidelis , quia in pauca fuisti fidelis , super multa te constituam , intra in gaudium Domini tui* : Rallegrati , o servo buono e fedele, perchè sei stato fedele nel poco, ti metterò al possesso d'immensi beni, entra nel gaudio del tuo Signore.

